



Era il 31 maggio del 2007, quando MDT faceva la sua prima apparizione pubblica: un convegno a Gioia Tauro, con il prof. Paul Connett, sull'incenerimento dei rifiuti, sui danni alla salute dei cittadini e le ripercussioni sull'economia della Piana. Da allora le nostre magliette e le nostre bandiere sono state presenti non solo su tutto il territorio pianigiano, ma anche su quello nazionale, per far sì che la "questione Gioia Tauro" non fosse solamente un problema locale ma diventasse caso per l'Italia tutta. E d'altronde una concentrazione così alta di mega-impianti inquinanti in un fazzoletto di terra così martoriato da pesanti problematiche sociali, non può essere solamente una faccenda locale. Le 8.500 firme raccolte contro il raddoppio dell'inceneritore e le 8mila persone scese in piazza a spingere il Consiglio Regionale per bloccare quest'assurdità, le numerose iniziative nei vari comuni pianigiani, il presidio per monitorare l'inceneritore durante la crisi campana sono solo alcuni dei diversi risultati ottenuti dall'MDT. Un Movimento che ha lavorato e che è cresciuto nel tempo, al punto tale che oggi si pone grossi interrogativi sulle modalità più idonee al proseguimento della lotta! Alcuni ritengono che sia da privilegiare un percorso "istituzionale" legato alle logiche di rappresentanza partitiche ed elettorali, noi insistiamo nel credere che l'unica possibilità che abbiamo per difendere questi territori sia continuare a lavorare tra la gente per sviluppare la crescita della coscienza collettiva, capace non soltanto di costruire un percorso di lotta efficace ma anche di imporre dal basso scelte realmente sostenibili: coscienza che solo la pratica dell'autorganizzazione può far maturare! La difesa dell'ambiente, inoltre, non è materia solo per amanti della natura: la questione ambientale oggi è questione di salute e, ancor più, di libertà, significa poter scegliere il futuro che "noi" vogliamo per noi ed i nostri figli, non quello che ci vorrebbero imporre i grandi potentati economici internazionali. Difendere il territorio significa anche cercare di salvare, o ricreare, quella complessità di relazioni sociali che fanno di un gruppo di donne e uomini una comunità. Ed è dalle comunità, solo dalle comunità, che può venire la vera democrazia! Quella che stiamo affrontando è una battaglia di lungo respiro, che ha bisogno del contributo di tutte e tutti, ognuno con la propria diversità! Noi, quelli di TerritoRioT, ci saremo sempre! Perché la nostra lotta è la lotta di tutti quelli che credono che un nuovo modello di sviluppo sia necessario, senza guerre e sfruttamento, centrali che producono veleni, ponti che uniscono deserti e treni vuoti ultraveloci.

## LA PIANA DI GIOIA TAURO: GIARDINO O CIMITERO?



Le parole hanno un senso, anche se spesso, la velocità con cui corre il mondo non ce ne fa cogliere l'essenza. Perché si sottolinea PIANA? Perché insieme alla zona di Sibari è l'unico territorio della Calabria pianeggiante, a fronte di una regione aspra, montuosa o collinare, che degrada poi rapidamente verso il mare. È questa la peculiarità che ha consentito nei secoli il fiorire di un'agricoltura di prestigio, benedetta dal clima e dall'assenza di industrie inquinanti, dove i prodotti della natura sembrano arrivare a maturazione senza quasi l'intervento dell'uomo. La Piana di Gioia Tauro ha visto così l'evolversi di un'agricoltura d'eccellenza che, finalmente, oggi sta ottenendo un riconoscimento sul mercato internazionale: olio, kiwi, clementine ed altri agrumi sono infatti il fiore all'occhiello di un territorio che si presenta come un unico immenso giardino. Per aumentare la qualità di qualcosa che parte già come prodotto di eccellenza, oggi sempre più aziende calabresi stanno riconvertendo al biologico i vecchi sistemi di produzione. Ed il mare e le coste poi, fanno immaginare che, ad un uso intelligente del territorio e ad una programmazione adeguata e conseguente, possa corrispondere un futuro capace di valorizzare le vocazioni turistiche oltre che agricole. La nostra terra non offre molto altro e non occorre essere cime per capire che solo in questa direzione, nella conservazione e valorizzazione del nostro territorio, possa esserci un futuro sostenibile che non faccia scappare i nostri giovani. *(segue a pag.2)*

**IL FUTURO DELLA  
PIANA DI GIOIA TAURO  
È GIÀ, FORSE  
IRRIMEDIABILMENTE,  
COMPROMESSO DA  
SCELTE SCELLERATE**

### ALL'INTERNO:

**PAG.2: QUALE FUTURO PER IL NOSTRO TERRITORIO!**

**PAG.3: MA DI CHI È LA COLPA!**

**PAG.4: L'EMERGENZA INFINITA DEI RIFIUTI IN CALABRIA -  
APPELLO MEDICI ISDE**

**PAG.5: ...CONTINUIAMO A PARLARE DI VEOLIA! - DIO RIKICLA, IL  
DIAVOLO BRUCIA!**

**PAG.6: LE BIOMASSE... QUESTE SCONOSCIUTE! - L'USO DELLE  
BIOMASSE IN CALABRIA**

**PAG.7: IL BIO-METANO TI DÀ UNA MANO!**

**PAG.8: NO IN CAMPEGGIO! DA APRILIA A VENALIS - RIPRENDIAMO  
LA MOBILITAZIONE CONTRO IL PONTE SULLO STRETTO!**

Ma questo futuro è già, forse irrimediabilmente, compromesso da scelte politiche che, senza nulla a che vedere con valorizzazione ed implementazione di biologico e turismo, stanno pianificando disastri e morte. Che senso ha, in una regione come la nostra, in un territorio come quello della piana, concentrare un numero elevatissimo di impianti inquinanti che, con il pretesto pretestuoso di energia e rifiuti (il business dell'oggi) stanno riducendo la nostra terra ad un enorme immondezzaio? Come si fa a non capire che inceneritori, centrali di varia natura, discariche a gogò, mega strutture ad alto impatto ambientale e distruttive del sistema idrogeologico nulla hanno a che vedere con i nostri bisogni? Come si fa a non capire che distruggeranno irreversibilmente quel poco di tessuto produttivo che stava venendo fuori e che, solo, può garantire prospettive ai nostri figli? Come si fa a non capire che appena verrà trovata diossina nei nostri olii e nei nostri agrumi, inquinamento nei nostri mari e nei nostri pesci, le spiagge piene di fumi e miasmi di morte nessuno verrà più da noi? Chi acquisterà i nostri prodotti, che da eccellenza diventeranno a rischio, come la mozzarella di bufala campana? È così evidente nella sua linearità, così come altrettanto semplice ed evidente è che ciò che ci stanno imponendo con la forza (prefigurando finanche l'uso dell'esercito), non serve alla nostra regione. Ma molto ha invece a che fare con gli interessi di multinazionali italiane e straniere, sempre in cerca di paesi ricattabili da colonizzare e dove, con due lire ed il miraggio di un posto di lavoro, possono farla da padroni. Basterà seguire la solita trafila, ungere qualche amministratore, accordarsi con i poteri forti, offrire qualche

**CHE RACCONTEREMO  
AI NOSTRI FIGLI?  
CHE NON ABBIAMO  
FATTO NULLA?  
CHE ABBIAMO  
PIEGATO LA TESTA?**

regalia "compensativa" alla devastazione dei territori ed avere così le mani libere per rapinare tutto. E dopo aver spremuto tutto, via da un'altra parte lasciandosi alle spalle il solito deserto di morte e distruzione. Tanto il mondo è grande e qualche paese straccione lo troveranno sempre. Ma noi qui ci viviamo. Noi da qui non possiamo e non vogliamo andare via. Noi vogliamo un futuro pulito, salute ed una possibilità di lavoro per i nostri figli. Che gli racconteremo? Che non abbiamo fatto nulla, mentre già ad oggi c'è un incremento dei tumori spaventoso ed inspiegabile per un territorio senza industrie? Che abbiamo piegato la testa di fronte alla solita arroganza e prepotenza che governa il nostro territorio per garantire interessi altri, salvo assicurarsene una parte? Come se il figlio del mafioso, del politico, dell'amministratore o del sindacalista, complici e collusi, non respirassero gli stessi fumi dell'inceneritore, non vivessero anche loro sotto l'elettrodotta, non mangiassero frutta, olive ed ortaggi alla diossina. Non rischiassero di essere spazzati via da un sempre possibile guasto al rigassificatore. Come se il figlio del poliziotto o carabinieri, solerte nel manganellare chi cerca di difendere la propria terra, non bevesse la stessa acqua inquinata da percolato di chissà quale natura, in discariche dove finisce di tutto e senza controllo. Per difendere gli interessi di pochi, mascherati da leggi obiettivo od opere di interesse strategico nazionale, stanno minacciando gli interessi di tutti. Stanno minando seriamente la salute dei nostri figli e stanno rubando il loro futuro. Il loro futuro, il solo che hanno e che è nelle nostre mani. Diciamogli di smettere.

## QUALE FUTURO PER IL NOSTRO TERRITORIO?

Interessante e ricca di spunti di riflessione (alcuni di questi nell'articolo seguente) l'iniziativa palmese "riAMBIENTiamoci", tenutasi il 6 luglio e promossa dal Movimento Giovani Palmesi, Aspromonte LiberaMente e l'Ass. Ecologisti Democratici. La tavola rotonda conclusiva, che ha visto la partecipazione anche di esperti del calibro di Ferdinando Laghi, Osvaldo Pieroni e Alberto Ziparo, è stata inoltre occasione per presentare alla popolazione pianigiana TerritoRioT.

Il leit-motiv dei vari interventi è stato l'amara constatazione che in Calabria sia permessa qualsiasi cosa, soprattutto a causa di una classe dirigente preoccupata più di risolvere i problemi degli "altri", che quelli degli stessi calabresi. L'esempio più lampante di queste tante contraddizioni è rappresentato dalla volontà di realizzare una centrale a carbone a Saline

Joniche: in Calabria questo tipo di centrale è vietato dalla legge, eppure una società svizzera, la SEI, continua a portare avanti questo progetto.

Il vero dramma calabrese è rappresentato dalla Piana di Gioia Tauro che, da polmone verde per la regione, si sta

**A LORO NON FREGA  
NÉ DEL PONTE NÉ  
DEL NUCLEARE, NÉ  
DEI NOSTRI REALI  
BISOGNI: IL LORO  
UNICO SCOPO È  
ACCAPARRARSI  
SOLDI PUBBLICI**



trasformando in un fantomatico Polo Industriale, che distrugge tutta l'economia proveniente dall'agricoltura a favore di qualche (im)prenditore venuto ad intascare fondi pubblici. Se i cittadini della Piana riuscissero a vedere effettivamente cosa sono costretti a respirare, scenderebbero tutti in piazza a bloccare questi impianti, dannosi quanto inutili. Purtroppo gli effetti dell'esposizione a fattori inquinanti si manifestano dopo diverso tempo ed intanto ci sarà sempre uno "scienziato buono" pronto a dimostrare come non esista un rapporto diretto causa-effetto. Inoltre le leggi sono spesso troppo permissive, a causa anche della mancanza di inchieste epidemiologiche che forniscano parametri certi. E all'inquinamento "legale" si affianca purtroppo quello

abusivo: una lunga sfilza di reati ambientali che le risicate forze del Corpo Forestale hanno denunciato nel loro intervento, come le tante discariche abusive, la rilevante presenza di acido solforico in alcune fiamme e il grave rischio ambientale cui è sottoposta la costa di Palmi, Sito di Interesse Comunitario (SIC).

Ma la vera iattura per questa terra è la presenza di una classe politica che continua a proporre modelli vecchi di 50 anni, ad imporre opere grandi e piccole, motivandole

come necessarie per inseguire lo "sviluppo", ma non tenendo conto del fatto che il pianeta Terra, oggi, si trova in enorme difficoltà. Stiamo assistendo ad una preoccupante crisi energetica: il petrolio sta finendo e i vari politicanti riescono solo a parlare di nucleare, quando anche l'uranio è una risorsa finita, e i giacimenti al momento conosciuti soddisferanno l'attuale richiesta fino al 2035. Contemporaneamente non si affronta la crisi climatica: una regione a grave rischio desertificazione come la Calabria non riesce a fare di meglio che privatizzare l'acqua. Per non parlare della crisi alimentare che sta facendo salire alle stelle, in giro per il mondo, il prezzo di beni primari come il grano. La soluzione alla crisi economica invece, l'hanno trovata le grandi imprese che, attraverso queste opere e con i nostri soldi, ripianano i loro bilanci.

Come se queste criticità non riguardassero anche la nostra terra, si continua con la solita logica, con un Ministero delle Infrastrutture in mano alle grosse imprese costruttrici, le stesse che controllano la grande stampa. A loro non frega niente né del ponte né del nucleare, tantomeno dei nostri reali bisogni: il loro unico scopo è accaparrarsi soldi pubblici, quei pochi che sono rimasti!

Grazie alla legge obiettivo, si sono intascati 25 miliardi attraverso degli studi di fattibilità per progetti che di scientifico non hanno nulla, come il tunnel per sole merci che collega la Sicilia alla Tunisia o il ponte sull'Adriatico da Ancona a Zara, in Croazia.

Oggi la questione ambientale è sempre più una questione di democrazia e legalità, ed a questa deriva ha contribuito anche una certa sinistra ambientalista, la cui presenza nelle istituzioni è spesso servita a far passare le peggiori porcherie: il governo Prodi, oltre ad impugnare la legge regionale che bloccava il raddoppio dell'inceneritore di Gioia Tauro, ha imposto il segreto di stato sulle opere strategiche, in barba alla convenzione di Aarhus che sancisce il diritto inalienabile del cittadino ad essere informato sulle attività che potrebbero arrecare effetti sull'ambiente in cui vive.

Per questo noi non possiamo delegare a nessuno la difesa della nostra salute e del nostro territorio: siamo solo noi che ci possiamo difendere!

## MA DI CHI È LA COLPA?

La difesa dell'ambiente non interessa ai calabresi ed in Calabria non esiste questa cultura! Ad ogni iniziativa pubblica, quando capita di ascoltare una certa classe politica dirigente, compiacente e trasversale, interpellata su questioni ambientali, alla fine di una serie di sproloqui sulle malefatte della coalizione avversa, ecco la solita giustificazione: la colpa è dei cittadini! È così quando si parla di rifiuti, di discariche abusive, di fognature e depurazione, di acqua! Sono sempre loro che non vogliono pagare le

tasse, sono sempre loro che non denunciano abusi e reati, sono sempre loro a insozzare le città con i loro comportamenti selvaggi. E poi, se veramente non approvassero le scelte fatte da questa classe dirigente, perché continuerebbero a votarla e farla eleggere? Che bella immagine della Calabria e dei calabresi, incivili e indolenti, fatta da chi dovrebbe esserne rappresentante e, in qualche modo, responsabile! Ma se realmente così fosse, per quale assurda ragione dovremmo sprecare tutto questo tempo nel cercare di difendere quello che, alle altre persone, non interessa minimamente, ossia salute e ambiente? La risposta sta nel fatto che non condividiamo questo stereotipo del

calabrese rozzo e strafottente, e siamo certi che queste siano solo facili esemplificazioni per mascherare ben altre magagne. Con quale faccia tosta riescono a dire tutto ciò senza parlare mai della presenza diffusa ed asfissiante della 'ndrangheta e del malaffare, a cui vanno sicuramente addebitate le peggiori porcherie sepolte o sversate nei nostri territori? Credete che i commercianti, i ristoratori, gli artigiani che non denunciano il pizzo, lo fanno perché è un "fatto culturale" o perché hanno paura di dire "no"? Questa classe dirigente non ha alcuna intenzione non solo di risolvere questi problemi, ma semplicemente di affrontarli, perché ciò

significherebbe crearsi inimicizie, che tradotto in soldoni vuol dire perdere voti. E non si farebbe nemico il semplice cittadino – che se adeguatamente sensibilizzato il suo lo fa, basti vedere le incredibili percentuali di raccolta

differenziata registrate in alcuni piccoli comuni calabresi – ma chi controlla e gestisce attività produttive, chi ha proprietà immobiliari, chi pratica clientele, chi insomma gestisce pacchetti di voti. E allora basta con questa storiella del voto! Faremo anche rabbrivire i benpensanti ma non abbiamo remore nel dire che, in questo dannato Sud, la libertà di voto è una chimera! Il voto non è un esercizio del libero arbitrio, una scelta ideale o di coerenza, ma è dettato dalla necessità di dare risposte urgenti a problemi come lavoro, casa, figli... Il paradigma voto-favore, quello che spinge a votare chi ti promette garanzie per un futuro migliore, è lo strumento con il quale si regge l'oligarchia politica, che tiene stretto al guinzaglio il cittadino e che fa sì che non si possa concretizzare il rischio di un reale cambiamento. E allora, cosa fare? A questa domanda non possiamo dare una risposta, ma siamo convinti però che, per creare le condizioni dell'auspicata svolta, bisogna partire dall'esempio dato da quelle popolazioni che si sono ribellate per difendere la loro terra. Perché quando le popolazioni si riappropriano dei loro territori, ridiventano comunità, ritessono legami sociali ormai cancellati dalla società moderna, riacquistano dignità attraverso l'autorganizzazione e l'autodeterminazione delle loro vite, diventano capaci di realizzare forme di democrazia diretta, di sviluppare una critica consapevole del modello di sviluppo: sono quelle comunità che, passo dopo passo, stanno costruendo un'alternativa radicale!



**NOI NON POSSIAMO  
DELEGARE A NESSUNO  
LA DIFESA DELLA NOSTRA SALUTE E  
DEL NOSTRO TERRITORIO!**



## L'EMERGENZA INFINITA DEI RIFIUTI IN CALABRIA

"Unità di vedute tra Loiero ed il prefetto Sottile", "Uscire presto dalla gestione straordinaria": ecco alcuni dei risultati strabilianti

della recente riunione a Palazzo Alemanni sull'Emergenza Rifiuti in Calabria. Verrebbe anche da riderci sopra, per quante volte abbiamo sentito dichiarazioni come queste, ma il problema è serio e ci riguarda molto da vicino. Che cosa rappresenti questa parolina magica nel nostro Bel Paese, ce lo ricordano la Commissione Europea, la Corte dei Conti, un Prefetto galantuomo (Ruggiero), un magistrato coraggioso (De Magistris) e qualche giornalista non asservito. In pratica è lo Stato che aggira le proprie regole, un sistema semplicissimo e geniale per fare in fretta e aprire ogni porta: si individua il "problema da risolvere", si dichiara

lo "stato di emergenza" che permette di aggirare una marea di pratiche e trafile, si nomina un "commissario" e il gioco è fatto. Da noi la farsa dura dal 1997, quando viene "lanciato l'allarme": situazione critica e raccolta differenziata praticamente inesistente. Per ovviare all'incapacità della Regione viene nominato il Commissario Delegato all'emergenza rifiuti che, a stretto contatto con sindaci, province e regione, deve far rientrare l'emergenza nel più breve tempo possibile. A parte l'inchiesta Poseidone e qualche buon libro, vale la pena di ricordare la Corte dei Conti all'inizio del 2007: appalti dati a trattativa privata "in violazione della normativa comunitaria", commesse milionarie distribuite agli amici, gare vinte con ribassi modestissimi subito compensati da perizie di variante... Ed infine, l'esplosiva relazione dell'ex commissario, Prefetto Ruggiero che, lasciato solo, a gennaio 2007, dopo 78 giorni sbatteva la porta dichiarando amaramente: "Molto altro ancora potrebbe essere illustrato, se valesse la pena di raccontare, avendo

tempo e modo. E soprattutto scopo". 41 dipendenti che nessuno aveva mai visto. Entrate ed uscite annotate su foglietti volanti. Oltre 223 milioni di euro di debiti a fronte di un saldo di cassa dichiarato di 45 milioni. Di fronte a un rapporto così esplosivo, invece di porre fine a quella vergogna, vengono nominati un nuovo commissario e due sub-commissari. Finché finalmente, mentre il governatore dichiara "torniamo alla normalità" e "non saremo come la Campania" e Bertolaso comunica alla regione che può rientrare nella gestione ordinaria, Roma decide basta con l'emergenza, fatta salva, si capisce, una proroga fino a giugno del 2008. Emergenza finita? Manco per sogno! Oggi c'è un altro Commissario, la raccolta differenziata è sempre ai minimi termini e lo spettro di Napoli viene agitato ad arte per giustificare l'ennesima proroga di questo incomprensibile, lunghissimo, deleterio commissariamento che ha bruciato oltre 900 milioni di euro, inquina la società, compromette il nostro futuro, frustra le nostre speranze e annienta il nostro vivere civile.

Lettera aperta inviata agli organi di stampa-mass media dai medici ISDE (Associazione Medici per l'Ambiente)

### Nei bambini e negli adolescenti italiani aumentano i nuovi malati di cancro. Vogliamo capire perché?

Gentile Direttore, vorremmo invitare Lei e tutti i suoi lettori ad un attimo di riflessione su questa frase: «la deliberata spietatezza con la quale la popolazione operaia è stata usata per aumentare la produzione di beni di consumo e dei profitti che ne derivano si è ora estesa su tutta la popolazione del pianeta, coinvolgendone la componente più fragile che sono i bambini, sia con l'esposizione diretta alla pletera di cancerogeni, mutageni e sostanze tossiche presenti nell'acqua, aria, suolo, cibo, sia con le conseguenze della sistematica e accanita distruzione del nostro habitat». Queste parole, che concludono un articolo sui rischi attribuibili ad agenti chimici scritto dal professor Lorenzo Tomatis nel 1987, ci sono tornate alla mente come una lucida profezia davanti agli ultimi, recentissimi dati sull'incidenza di cancro nell'infanzia in Italia pubblicati dall'Associazione Italiana dei Registri Tumori (AIRTUM: I tumori infantili Rapporto 2008). Se già i dati pubblicati da Lancet nel 2004, che mostravano un incremento dell'1.1% dei tumori infantili negli ultimi 30 anni in Europa, apparivano preoccupanti, quelli che riguardano il nostro paese, riferiti agli anni 1998-2002 ci lasciano sgomenti. I tassi di incidenza per tutti i tumori nel loro complesso sono mediamente aumentati del 2% all'anno, passando da 146.9 nuovi casi all'anno (ogni milione di bambini) nel periodo 1988-92 a ben 176 nuovi malati nel periodo 1998-2002. Ciò significa che in media, nell'ultimo quinquennio, in ogni milione di bambini in Italia ci sono stati 30 nuovi casi in più. La crescita è statisticamente significativa per tutti i gruppi di età e per entrambi i sessi. In particolare tra i bambini sotto l'anno di età l'incremento è addirittura del 3.2% annuo. Tali tassi di incidenza in Italia sono nettamente più elevati di quelli riscontrati in Germania (141 casi 1987-2004),

Francia (138 casi 1990-98), Svizzera (141 casi 1995-2004). Il cambiamento percentuale annuo risulta più alto nel nostro paese che in Europa sia per tutti i tumori (+2% contro 1.1%), che per la maggior parte delle principali tipologie di tumore; addirittura per i linfomi l'incremento è del 4.6% annuo contro un incremento in Europa dello 0.9%, per le leucemie dell'1.6% contro un + 0.6% e così via. Tutto questo mentre si vanno accumulando ricerche che mostrano con sempre maggiore evidenza come sia cruciale il momento dello sviluppo fetale non solo per il rischio di cancro, ma per condizionare quello che sarà lo stato di salute complessivo nella vita adulta. Come interpretare questi dati e che insegnamento trarne? Personalmente non ne siamo affatto stupiti e ci saremmo meravigliati del contrario: i tumori nell'infanzia e gli incidenti sul lavoro, di cui ogni giorno le cronache ci parlano, unitamente alle malattie professionali, ampiamente sottostimate in Italia, sono due facce di una stessa medaglia, ovvero le logiche, inevitabili conseguenze di uno "sviluppo" industriale per gran parte dissennato, radicato in un sistema di corruzione e malaffare generalizzato che affligge ormai cronicamente il nostro paese. Potremmo, sintetizzando, affermare che lo stato di salute di una popolazione è inversamente proporzionale al livello di corruzione e quanto più questo è elevato tanto più le conseguenze si riversano sulle sue componenti più fragili, in primis l'infanzia, come Tomatis già oltre 20 anni fa anticipava. Le sostanze tossiche e nocive non sono meno pericolose una volta uscite dalle fabbriche o dai luoghi di produzione e la ricerca esasperata del profitto e dello sviluppo industriale - a scapito della qualità di vita -, non può che avere queste tragiche conseguenze.

## II CAMPEGGIO NOINC

**28/29/30/31 agosto 2008**  
**BELLOLAMPO (PA)**

OPPOSIZIONE SOCIALE



CAMPEGGIO LIBERO  
CONCERTI  
INIZIATIVE DI QUARTIERE  
DIBATTITI  
BAR  
TRATTORIA  
TORNEO DI CALCETTO  
PROIEZIONI  
LOTTA

27.09 MANIFESTAZIONE  
Ore 16:00 P.zza S. Cristina

Comitato di lotta popolare  
contro l'inceneritore  
Borghonuovo  
<http://noinc.noiblogs.org>

## ...CONTINUIAMO A PARLARE DI VEOLIA!

La riflessione iniziata su TerritoRioT #0 ha messo in evidenza i diversi interessi della Veolia in Calabria: non solo il business dell'acqua e della Sorical, da noi Veolia significa anche gestione dei rifiuti! Il 31 maggio 2007, gli organi di informazione finanziaria salutarono con entusiasmo la notizia dell'acquisto da parte di Veolia del 75% dell'azienda spezzina di gestione rifiuti TM.T., di proprietà di Termomeccanica. Questa partecipazione potrà essere portata al 100% entro il 2012. La TM.T ha realizzato nel 2006 un fatturato di 97 milioni: tenuto conto dei progetti in corso, questa cifra dovrebbe subire una "crescita significativa nel corso dei prossimi anni e raggiungerà circa 200 milioni nel 2011", come ha precisato la stessa Veolia. Ciò ha comportato che quasi il 90% della TEC S.p.A. passasse di mano, arrivando in quelle avarie dei nostri "amici" d'oltralpe. Nonostante questo passaggio azionario, il pesante conflitto di interessi tra la TEC e le società miste per la raccolta di rifiuti non è stato sanato: sia Piana Ambiente che Fata Morgana hanno una forte partecipazione, in quota privata, di Termomeccanica, padrona ancora del 25% di TM.T. e con tutto l'interesse a incrementare gli utili dell'inceneritore di Contrada Cicerna. Le gestioni della Veolia sono spesso oggetto di aspre polemiche: in questi giorni, a Lucca, si sta discutendo di un'eventuale revisione della gestione del locale inceneritore. Lo scorso inverno in questo impianto sono stati riscontrati valori di diossina superiori ai limiti di legge. Adirittura è stata ventilata una manomissione dei dati sulle emissioni dell'inceneritore. Ma la Veolia, come le altre grandi multinazionali del resto, è brava a costruirsi un'immagine di ente benefico e munifico, sponsorizzando iniziative e manifestazioni o promuovendo progetti di pubblica utilità. Ma come possiamo mai considerare necessari per i cittadini progetti come le discariche "di servizio" dello Zimbario o di Siderno? Il privato, il più onesto, ha un solo obiettivo: il profitto! Se investe decine di milioni di euro per realizzare una discarica, mettendo pure sul piatto della bilancia bonifiche, centrali fotovoltaiche, serre, campi giochi vuol dire che si aspetta un bell'introito! E questo guadagno lo garantiranno i "clienti": no! Le "buone intenzioni" della Veolia si sono evidenziate a Napoli, dove si era, in un primo tempo, ritirata dalla gara d'appalto per la gestione dei rifiuti campani e per la costruzione di tre nuovi inceneritori, salvo poi rientrare in grande stile. Motivo di questo colpo di scena? Il bravo Prodi, prima di farsi da parte, aveva lasciato l'ultimo regalino: la firma sul decreto per sbloccare i contributi alla costruzione degli inceneritori, quei Cip6 che i cittadini pagano per le energie rinnovabili e che l'Italia, oggetto per questo di procedure di infrazione da parte dell'Unione Europea, usa per finanziare anche gli inceneritori. Se non ci fossero questi finanziamenti - il 7% delle nostre bollette Enel - i "termovalorizzatori" non sarebbero appetibili per gli investitori privati: sono i Cip6 che valorizzano i rifiuti per i privati, che ci guadagnano 55 euro per ogni tonnellata incenerita. L'ennesima riprova che l'incenerimento dei rifiuti è solo un grande business, buono ad attrarre le grandi multinazionali straniere, tornate a colonizzare i nostri territori.



"Più si consuma più si è contenti" sempre così ripetono 'sti fetenti! Guardati attorno, come siam ridotti: è tutto rifiuti ed oggetti rotti!

"Compra! Consuma!" fa il pubblicitario, spacciando il fatto per necessario "Comprati questo, è ancor più moderno!" fa l'industriale con fare paterno

Di discariche ed inceneritori ci hanno riempito sti brutti impostori! E tu consumi, tu fai mondezza... che questi Re Mida ne fanno ricchezza!

Ma buttali via i tuoi bei quattrini, finiranno presto in tasca ai becchini chè questi impianti, ed è un vero dolo avvelenano l'aria, l'acqua ed il suolo

Ma a tutto questo si può rimediare Se nel fetore non vogliam spirare! Se agli interessi di questi potenti preferiam quelli di tutte le genti

Togli i bidoni di mezzo la strada, dai un lavoro a qualcuno che vada a coglier mondezza porta per porta: "LA DIFFERENZIATA" ragazzi, che svolta!

Carta, alluminio, vetro e tessuti riprendono vita e non li rifiuti e quegli avanzi del tuo desinare in buon terriccio li puoi trasformare

Tieni per casa un frigo rotto? Non rimpiazzarlo in quattro e quattr'otto! Se di funzionare non vuole saperne Pezzo per pezzo ricicla quel verme!

Con quello che resta che cosa facciamo? Niente per ora... ce lo teniamo... ma agli industriali che lo hanno prodotto gli dobbiam fare un brutto rimbrotto

Che se una cosa non la puoi riusare, né si degrada, né puoi riciclare, allora è tossica, è veleno, è mondezza! Non la produrre mai più sta schifezza!

Riprendiamoci l'aria, il verde, la salute Con idee semplici ma invero assai argute Torniamo alla vita e al piacere vero questa è la Strategia Rifiuti Zero!!!

tratto da "Alice nel paese della mondezza", Parco/scenico, Autoproduzioni Appese, Gallico, 2008

## DIO RICICLA IL DIAVOLO BRUCIA!

Parola del luminare di fama mondiale Prof. Paul Connett della St. Lawrence University di New York, massima autorità scientifica nel campo della mondezza ed ideatore della strategia "Rifiuti Zero 2020". Un metodo di smaltimento dei materiali considerati obsoleti che sembra apparentemente utopico da realizzare ma in realtà possibilissimo: basta pensare alla città di San Francisco, i cui 850mila abitanti aderiscono alla campagna internazionale basata fondamentalmente sulla critica al consumismo contemporaneo, che pretende di usare e gettare come se non esistesse un domani, ed espressa dalla grammatica delle R: riduzione, riuso, raccolta differenziata e riciclaggio. Si tratta di una delle alternative più vantaggiose agli impianti di incenerimento e alle discariche, ma per poterla portare a termine è necessario pensare al problema dello smaltimento dei rifiuti in termini di progettazione industriale: se un prodotto non può essere riciclato non deve essere realizzato. Basta pensare alla plastica degli imballaggi, dei sacchetti, degli involucri per il trasporto, basti pensare ad una risorsa affatto rinnovabile come il petrolio, onnipresente all'interno della nostra quotidianità. Il passo successivo è la comunità a doverlo fare, attraverso una corretta differenziazione dei rifiuti domestici, che prevede una suddivisione in secco (vetro, alluminio, carta) e umido (residui alimentari e sostanze biodegradabili), ed è la raccolta di quest'ultimo a rendere eccellente il sistema di smaltimento attraverso l'intera filiera: evitando di contaminare la spazzatura, questa può essere rimessa più facilmente e rapidamente in circolo attraverso il riciclaggio. In più l'umido alimentare può essere riutilizzato nel settore dell'agricoltura attraverso la realizzazione del compostaggio, ottimo arricchente per la terra e per il proprio giardino domestico. È quasi normale provare un senso di smarrimento confrontando la nostra cultura con un modello strategico come quello di "Rifiuti Zero", così abituati a rispondere ad ogni tentativo di alternativa con il consueto "Cosa ne facciamo della spazzatura? Ce la mangiamo?". I rifiuti sono una risorsa economica sottovalutata dalle nostre comunità: grazie ai posti di lavoro creati dalla gestione della raccolta differenziata, e dal conseguente ritorno nel ciclo produttivo, dal recupero di oggetti e materiali e dalla loro vendita. La metafora più consona al calabrese è una sola: la mondezza è come il porco, non si butta via niente.

## LE BIOMASSE... QUESTE SCONOSCIUTE!

Negli ultimi tempi e sponsorizzati da un certo ambientalismo, vediamo proporre dappertutto progetti per costruire centrali a biomasse! Energia pulita, energia che non inquina! Ma è veramente così? E cosa sono queste biomasse? Sono materiali di natura organica utilizzati come "fonti energetiche rinnovabili": residui forestali o di coltivazioni destinate all'alimentazione, scarti di attività industriali (come i trucioli di legno), delle aziende zootecniche o dalla parte organica dei rifiuti urbani, ma anche piante espressamente coltivate per questo scopo. Ma per dare a queste centrali la patente di "ecosostenibilità" dobbiamo definire alcuni criteri. In primo luogo le biomasse sono "rinnovabili" quando la quantità sottratta all'ambiente,

**PER ESSERE  
"ECOSOSTENIBILI"  
LE CENTRALI  
A BIOMASSE  
DEVONO  
RISPETTARE  
DETERMINATI  
CRITERI**

naturale o agricolo, equivale a quella riproducibile nello stesso arco di tempo: se in un anno la produzione di un campo coltivato per biomassa è di una tonnellata, in quell'anno si potrà bruciare una tonnellata di biomassa! Questo è fondamentale per cercare di portare il bilancio di produzione di CO<sub>2</sub> - la famosa anidride carbonica responsabile dell'effetto serra - almeno in pareggio. A scuola abbiamo imparato come le piante, attraverso un processo di fotosintesi, trasformino la CO<sub>2</sub> in nutrimento e quindi in nuova biomassa: bruciando biomasse, la CO<sub>2</sub> prodotta sarà quindi fissata dalle nuove colture, non contribuendo agli effetti negativi sul clima. Ma il conto non è così semplice perché bisogna considerare che la CO<sub>2</sub> liberata nell'aria dalla combustione è quella fissata nell'intero arco di vita: bruciare una foresta centenaria comporta il liberare nell'aria la CO<sub>2</sub> fissata in un secolo! Per non rendere negativo il bilancio di produzione della CO<sub>2</sub> bisogna quindi che la conversione della biomassa in energia sia compatibile con i ritmi naturali, e il tempo dalla



coltivazione al consumo finale deve essere il più breve possibile. Inoltre, se l'energia prodotta dalle biomasse non è maggiore di quella utilizzata per produrre le biomasse stesse, che senso avrebbe bruciarle? Per realizzare un saldo energetico positivo bisogna considerare il sistema di produzione delle biomasse: quelle "naturali", come le sterpaglie dei boschi o le coltivazioni biologiche, consentono un consumo energetico minimo. Coltivare con le tecniche dell'agricoltura industriale implica invece un consumo energetico 50 volte superiore a quello dell'agricoltura tradizionale: realizzare una tonnellata di concimi azotati da spargere nei campi comporta il consumo di una quantità di energia equivalente a circa due tonnellate di petrolio! Anche la distanza incide in questo bilancio: il luogo di trasformazione delle biomasse deve essere vicino al luogo di produzione perché lunghi trasporti aumenterebbero lo spreco di energia, senza contare che importare biomasse dall'estero solitamente significa contribuire allo sfruttamento del Sud del mondo. Se si considera che le biomasse, soprattutto quelle derivanti da colture, spesso non sono disponibili tutto l'anno, garantire l'approvvigionamento nel rispetto delle distanze - che l'Unione Europea "consiglia" di poche decine di chilometri - diventa spesso impossibile. Per non parlare poi dei campi destinati a biomasse e biocarburanti che, basandosi su monoculture intensive spesso

anche transgeniche, portano a gravi squilibri nell'ecosistema. L'utilizzo migliore delle biomasse non è certo quello della combustione, perché si può ottenere di più distruggendo di meno con processi di digestione anaerobica, che producono biogas e digestato. Intanto si continuano a costruire queste centrali, sempre e comunque per un motivo: fregarsi i finanziamenti pubblici con i Cip6!

## L'USO DELLE BIO

La Calabria è una regione che da sempre esporta energia: secondo gli ultimi dati della Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale, nel 2007 ha prodotto il 42% in più del suo fabbisogno.

Eppure le richieste di autorizzazioni per costruire nuove centrali non si contano più. Accanto al boom dell'eolico, tanto eclatante da far scattare un'inchiesta della magistratura, negli ultimi tempi abbiamo visto l'interesse delle varie aziende che producono energia "pulita", rivolgersi verso le biomasse.

Solitamente le centrali a biomasse sono impianti di piccole dimensioni, da 1 o 2 MW al massimo, alimentate dagli scarti dell'agricoltura locale. Ma siccome noi siamo più in gamba, le centrali le costruiamo molto più grandi!

Quelle già attive superano, e di molto, questa media: a Cutro (KR) ne abbiamo una da 14MW, a Strongoli (KR) una di ben 40MW, a Crotona un'altra da 22MW, mentre a Rende (CS) ne è stata recentemente inaugurata una da 12 MW. Quelle in attesa di autorizzazione sono ancora più folli: basti pensare al disegno dell'Enel di riconvertire una vecchia centrale, quella del Mercure, inattiva dal 1997. L'approvazione di questo progetto, osteggiato dalle popolazioni locali, vedrebbe la nascita nel bel mezzo

**L'UTILIZZO  
MIGLIORE  
DELLE  
BIOMASSE  
NON È LA  
COMBUSTIONE**

## IL BIO-METANO TI DÀ UNA MANO!

Mentre i nostri amministratori ci affossano tra centrali di varia natura, inceneritori e rigassificatori, i tedeschi, meno fantasiosi di noi ma molto più concreti, investono decisamente sulle energie rinnovabili.

La Germania è infatti la nazione che oggi sta maggiormente incentivando la nascita di impianti per la produzione di biogas: le biomasse, ma anche letame e liquami, vengono introdotte in appositi fermentatori dentro cui si compie un processo, detto "digestione anaerobica", dove, in assenza di ossigeno, diversi tipi di batteri trasformano l'energia presente nelle biomasse in biogas. Questo combustibile gassoso può essere utilizzato come carburante per le autovetture, per il



riscaldamento, per la produzione di energia elettrica e, naturalmente, per i consueti usi domestici.

A Pliening, nei pressi di Monaco di Baviera, è attivo un impianto alimentato con circa 36 mila tonnellate annue di scarti agricoli, soprattutto piante di mais trinciate. In questo impianto il biogas viene poi ulteriormente trattato, isolando la componente di metano: quattro milioni di metri cubi di bio-metano vengono immessi così direttamente nella rete di Monaco.

L'idea è talmente piaciuta, che questo tipo di impianti si sta diffondendo non solo in Germania ma in tutta Europa: perché importare gas dalla Siberia o dalla Libia quando ce lo possiamo fare noi recuperando quello che buttiamo? Autogestione e indipendenza energetica grazie ai rifiuti umidi, ma anche agli escrementi e ai fanghi di depurazione: gli animali dello zoo di Monaco provvedono ai loro fabbisogni energetici con fonti di energia rinnovabile autoprodotta! Nel giardino zoologico bavarese hanno realizzato un impianto a biogas alimentato direttamente dagli escrementi degli "ospiti" e dagli avanzi dei loro pasti, circa 2.000 tonnellate l'anno!

Con una seria politica di efficienza energetica, di riduzione di sprechi e consumi, con una adeguata raccolta differenziata degli scarti umidi, potremmo sicuramente fare a meno dei gassificatori e dei termovalorizzatori oggi presentati alla gente impaurita, come l'unica soluzione ai problemi degli italiani.

Basterebbe mettere in pratica un pensiero, anche se nato come metafora: dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori!

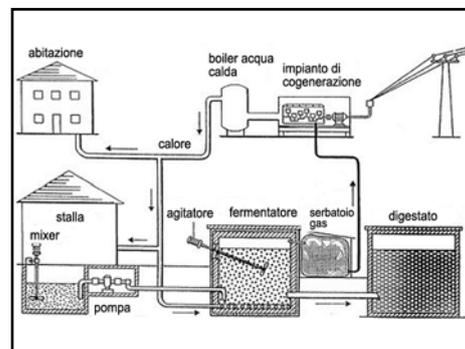
**IL BIOGAS È UNA MISCELA GASSOSA COMPOSTA PER IL 60% DA METANO, IL 35% DA ANIDRIDE CARBONICA, IL RESTO DA VAPORE ACQUEO E UNA PICCOLA PARTE DI ALTRI GAS. QUESTE PERCENTUALI VARIANO IN BASE AL TIPO DI BIOMASSE ED AL LORO CONTENUTO DI GRASSI, PROTEINE E CARBOIDRATI. L'ALTRO PRODOTTO DELLA DIGESTIONE ANAEROBICA È IL "DIGESTATO", UN TERRICCIO OTTIMO PER L'AGRICOLTURA, SIA PER FERTILIZZARE IL TERRENO CHE PER MIGLIORARNE LE CARATTERISTICHE FISICHE.**

## MASSE IN CALABRIA

del Parco del Pollino, della più grande centrale europea a biomasse.

La provincia reggina non è certamente da meno, e diversi sono i progetti che attendono il via: quattro centrali da 6MW ciascuna nei comuni di Roghudi, San Luca, Samo e Ciminà, una centrale da 13,2 MW a Rizziconi ed un'altra a Sant'Eufemia. Sembrerebbe una netta svolta verso una produzione energetica sostenibile, se non fosse per il fatto che il fabbisogno di biomasse delle centrali già esistenti è "ben superiore alle attuali condizioni dell'offerta regionale", come chiaramente evidenziato nel Programma Autosostenibile di Sviluppo nel Settore Forestale della Regione Calabria. Già nel 2004 il Commissario Straordinario per i Rifiuti della Regione Calabria ha autorizzato la centrale di Cutro a bruciare CDR, il combustibile derivato dai rifiuti: un inceneritore quindi, altro che energia pulita! Senza considerare poi che una regione ad alto rischio idrogeologico come la nostra, ha bisogno della massima cura dei suoi boschi, e non di un loro taglio indiscriminato, coperto dalla dicitura "tecnica" di diradamento e manutenzione.

Non domandiamoci il perché, quando poi avvengono disastri come frane e alluvioni!



**TRA RIFIUTI UMIDI E FANGHI DI DEPURAZIONE, OGNI CITTADINO PRODUCE IN MEDIA 100 CHILI L'ANNO DI SCARTI DA SMALTIRE. OGNI ANNO, QUINDI, LE 18MILA TONNELLATE DI SCARTI DEI 180MILA ABITANTI DELLA PIANA DI GIOIA TAURO POTREBBERO PRODURRE 2 MILIONI DI M<sup>3</sup> DI BIOMETANO. CONSIDERATO CHE IL FABBISOGNO MEDIO DI GAS DI UNA FAMIGLIA È DI 1.400M<sup>3</sup>, PIÙ DI 1.400 FAMIGLIE POTREBBERO AVVALERSI DI QUESTA OPPORTUNITÀ.**

## NO IN CAMPEGGIO! DA APRILIA A VENAUS

L'esperienza del campeggio di lotta è di per sé un assaggio di vita conviviale in cui la condivisione diviene confronto aperto, scambio di idee e ricerca di sinergie. Con tale spirito è stato vissuto il campeggio organizzato a metà luglio da tre movimenti laziali, il No turbogas di Aprilia, il No fly di Ciampino e il No inc di Albano, nell'area del presidio permanente contro la centrale Turbogas di Aprilia. È stato prima di tutto un momento per stringere ancor di più i legami fra queste tre lotte. Così gli abitanti di Aprilia, numerosissimi il giorno dell'assemblea sulla Turbogas, hanno potuto ascoltare e capire meglio anche le ragioni del no all'inceneritore gridato dai vicini di Albano, a partire dalle nocività che sono peggiori di quelle di una centrale, e al pari comprendere i disagi e i rischi che l'aumento sconsiderato di voli low cost nello scalo di Ciampino causa per la popolazione residente. Un'occasione importante per serrare le fila in vista



dell'autunno che si presenta cruciale. Tanto l'approvazione del piano regionale rifiuti del Lazio, che conferma la scelta pro-inceneritori, quanto la sentenza del Consiglio di Stato, legittimazione del progetto turbogas in barba al precedente pronunciamento del Tar, disegnano infatti un quadro in cui non c'è più spazio per la lotta legale o le mediazioni politiche e tutto dipende dalla capacità di mobilitazione che le popolazioni sapranno mettere in campo. Ma il campeggio ha consentito l'incontro con realtà diverse, tanto quelle della Capitale quanto quelle di altre regioni, del nord come del sud della penisola. Uno dei temi più ricorrenti nelle assemblee riguardava il rapporto tra area metropolitana e, diciamo così, periferie, ovvero come far incontrare e collaborare le realtà di lotta che agiscono in contesti diversi ma strettamente collegati. Così i low cost servono all'industria turistica di Roma Capitale, ma nessun beneficio economico ricade nelle zone più vicine all'aeroporto di Ciampino. Come pure i vari inceneritori vengono prima di tutto incontro sia alla marea di rifiuti prodotti da Roma sia ai faccendieri capitolini che li costruiscono. Per non parlare poi delle centrali elettriche volte a saziare la fame di elettricità della metropoli. A fronte di ciò, gli impianti delle periferie

restituiranno al centro della capitale il conto in termini di polveri e nocività varie, per cui s'impone una sensibilizzazione degli abitanti di Roma nella lotta contro questi mostri che avveleneranno anche loro. Si potrebbe andare avanti ancora a lungo, e accorgersi che tali situazioni sono comuni non solo tra Roma e il suo interland ma, in maniera ancor più evidente, tra il centro economico e commerciale del paese e la sua periferia: la Puglia, la Campania, la Calabria e la Sicilia. La stessa esigenza di confronto e coordinamento, che è poi nello spirito del Patto nazionale di solidarietà e mutuo soccorso, ha animato il campeggio no Tav di Venaus, in Val di Susa, giunto alla sua IX edizione. L'appuntamento ha raccolto un'ampia varietà di presenze, dal Veneto alla Sicilia. In particolare, l'ultimo incontro-dibattito ha visto confrontarsi i no Tav coi no Dal Molin di Vicenza e i comitati campani in lotta contro discariche e inceneritori. In quest'ambito si è rilanciata la necessità di una rete a maglie sempre più strette, dove ogni realtà ponga sul tappeto esperienze di lotta e informazioni sulla trama degli interessi che si celano dietro questi progetti. In tal senso è emersa la proposta di campagne che facciano convergere le lotte in iniziative coordinate verso controparti comuni, come per esempio la CMC (Cooperativa Muratori e Cementisti) di Ravenna, presente tanto nei lavori della Tav quanto in quelli della base di Vicenza (per non parlare del ponte sullo stretto, ecc.). Un percorso unitario tanto più necessario ora che il governo, col pieno consenso dell'opposizione, è più che mai determinato a imporre con la forza i propri progetti e sarà pertanto necessaria una maggiore determinazione delle popolazioni in lotta. Un primo momento di verifica in tal senso sarà la manifestazione nazionale del 27 settembre a Chiaiano, dove una discarica illegale viene oggi imposta con l'esercito, in cui la popolazione locale chiama tutti a sfidare la militarizzazione del territorio che sempre più colpirà anche le altre realtà.

I "NO" in c a m p e g g i o quindi per creare una rete di contatti che possa mettere a valore comune le esperienze positive, ma anche gli eventuali insuccessi, un sistema di solidarietà nella lotta opposto ad un sistema che guardi al genere umano e al suo territorio come materia prima da consumare per produrre profitto.

**IL GOVERNO È  
INTENZIONATO  
AD IMPORRE I  
SUOI PROGETTI  
CON LA FORZA:  
È NECESSARIA  
QUINDI UNA  
NOSTRA  
MAGGIORE  
FERMEZZA**

## RIPRENDIAMO LA MOBILITAZIONE CONTRO IL PONTE SULLO STRETTO!



Insieme abbiamo dato vita alla manifestazione del 22 gennaio 2006. Quella giornata segnò il punto di arrivo di un percorso più che decennale che è giunto a mobilitare decine di migliaia di persone, ed ha fatto del movimento contro il ponte un laboratorio politico e sociale capace di far convivere al proprio interno anime molto differenti tra di loro. Fu quella manifestazione a segnalare l'avversione al ponte di una parte consistente dell'opinione pubblica. Quel segnale venne raccolto sul piano elettorale e tradotto nella formula di "opera non prioritaria" nel programma del Governo Prodi (operazione che ha fermato la costruzione del ponte, ma che ha lasciato sul campo la Stretto di Messina Spa ed il contratto con il general contractor).

Oggi ci troviamo a dover nuovamente affrontare l'offensiva dei fautori del Ponte. Sostenuti da Berlusconi, che ne ha sempre fatto una sua bandiera, e dal Presidente della Regione Sicilia Lombardo, che guarda evidentemente con grande interesse ai flussi finanziari che ne deriverebbero, i pontisti si apprestano se non proprio a costruirlo (rimangono, infatti, inalterati gli interrogativi dal punto di vista ingegneristico e del finanziamento) ad aprire un capitolo di spesa dentro il quale, di volta in volta, far confluire le risorse a disposizione per progettazione, sbancamenti, movimento terra, info-point ecc. Va detto, peraltro, che sulla politica delle grandi opere si gioca in parte il futuro delle condizioni materiali di vita di tutti. L'utilizzo dei fondi Fintecna (originariamente destinati alla costruzione del ponte e poi stornati dal Governo Prodi per opere infrastrutturali in Sicilia e Calabria) per coprire i mancati introiti causati dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa dimostra che i soldi per le grandi opere saranno ricavati dalla riduzione delle spese sociali (istruzione, sanità, servizi). Da questo punto di vista l'agire nell'ambito del generale Patto di Mutuo Soccorso tra le comunità in lotta contro le devastazioni territoriali da un significato politico ulteriore alla nostra battaglia.

Facciamo, quindi, appello a tutti perché si rimetta in moto la mobilitazione contro il ponte, affinché si comincino a tessere nuovamente quelle relazioni virtuose che ci hanno consentito di fermarli la prima volta, per costruire un percorso di iniziative che ci porti a realizzare, magari proprio a gennaio prossimo, a tre anni di distanza, una nuova grande manifestazione.

**RETE NO PONTE**

*Stretto di Messina, luglio 2008*